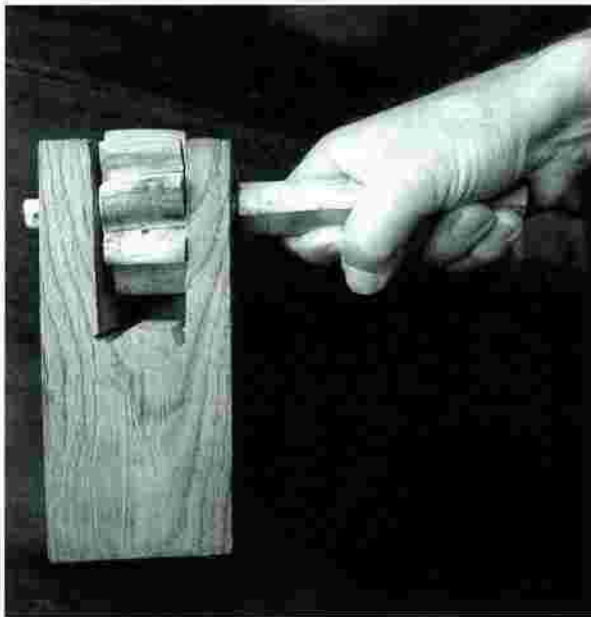


INTRODUZIONE

Questi appunti sono frutto di una mia campagna di ricerca sul campo effettuata a partire dall'anno 1992 e protrattasi con varie alternanze di stop e riprese fino al 2002, nelle due valli in prossimità della città della Spezia; la Val di Vara e la Val di Magra (Lunigiana), ed inoltre l'alta valle Aulella, la fascia di Garfagnana (LU) confinante con la Lunigiana (passo dei Carpinelli) e infine la montagna parmense nel Comune di Berceto, un territorio molto vasto in un arco di tempo lungo, nel quale alcuni musicisti contattati, già allora parecchio anziani, ci hanno lasciato per sempre, è il caso di Guido Benelli di Torpiana e di Oneglio Tavernelli di Sercognano, altri hanno smesso di suonare per sopraggiunti problemi di salute è il caso di di Alfredo Redenti del Passo dei Carpinelli; o più semplicemente per mancanza di stimoli, Giulio Isso di Coloretta. A gli uni e agli è dedicato questo lavoro. La figura del musicista ha sempre occupato un posto di rilievo all'interno della società contadina, questo perché egli era una sorta di contenitore e divulgatore del sapere comune. Basta pensare al lavoro dei cantastorie, o agli uomini orchestra dei primi del '900, suonatori ambulanti che vivevano della propria arte, emigrati talvolta in terre straniere. Quasi tutti i paesi avevano il loro fisarmonicista a cui era riservato l'importante compito d' intrattenere e far divertire la gente durante le feste da ballo, oppure in altre occasioni di aggregazione come potevano essere i matrimoni, il carnevale o il cantamaggio dove veniva praticato. Il loro prestigio aumentava anche dal fatto di essere persone assolutamente normali con lavori ed occupazioni comuni al contesto in cui vivevano: lavorare i campi, accudire gli animali, ed in un secondo momento inquadrati nel sistema industriale ma, che al momento giusto si facevano trovare pronti con il loro strumento e la loro musica al servizio della comunità. Ancora adesso ho potuto constatare un

grande rispetto nei confronti di chi ha suonato o suona tuttora uno strumento musicale, ed un grande e diffuso rammarico per chi non c'è più e che con la sua scomparsa si è portato via, purtroppo, un pezzeto di tradizione. Per quanto riguarda gli strumenti musicali, a parte il violino e la fisarmonica (con il suo antenato organetto), che hanno la parte preponderante, altre presenze significative non ce ne sono. Possiamo registrare un violone (contrabbasso a tre corde) a Chioso di Rossano (Lunigiana) appartenuto ad Ettore Varesi, (Torino) un tamburo ed un piffero suonati da un'unica persona (galoubet provenzale?), testimonianza di Mario Ceresone flautista di Velva (Val di Vara), e la presenza isolata di qualche mandolinista e chitarrista. Anche in questi territori esisteva l'usanza di fabbricare e suonare strumenti effimeri (destinati a deteriorarsi in breve tempo), costruendo con la cortec-



Raganella: strumento in legno a raschiamento Museo della Memoria Anselmo Crovara Manarola (SP) (Foto Daniela Rollandi)

cia del castagno delle trombe, o utilizzando per lo stesso scopo la canna di fiume come per il "nunuu" di Manarola nelle Cinqueterre.

Altri oggetti sonori utilizzati più per fare segnalazioni che per fare musica erano il corno bovino e la conchiglia di mare (tritonium nodiferum), *Lumaga de mae*, di origine esotica, che sui velieri veniva usata come sirena (foghorn). Una volta diffusasi in montagna, suonandola si espletavano varie funzioni: avvertire le stalle per il ritiro del latte, oppure per chiamare qualcuno a lunga distanza, ad esempio il medico condotto, (un esemplare si può vedere nel museo contadino di Cassego). Sia in Lunigiana che in Val di Vara, erano presenti poi, strumenti in legno e ferro a sbattimento e a raschiamento (raganelle, batuelle), che venivano utilizzati durante i riti della settimana santa, quando le campane venivano legate, oppure in occasione di qualche



Tritonium nodiferum Lumaga de mae (Foto Daniela Rollandi)

matrimonio mal visto dalla comunità (vedovi che si risposavano etc. etc.); si usava andare sotto casa degli sposi a disturbare la coppia facendo del frastuono (chiamato cornà in Alta Val di Vara, stamburrata nel Sarzanese, ciamberlada, etc.). Alcuni di questi oggetti si possono vedere nel museo Etnografico di Villafranca in Lunigiana.

Per gli strumenti più arcaici, come la ghironda e la piva (cornamusa), la cui presenza è accertata nel versante emiliano dell'Appennino, il discorso è diverso. Al momento non sono stati trovati esemplari o parti significative di essi. La ghironda di Pontremoli in possesso della signora Lusardi apparteneva a suo nonno, originario di Borgottaro (PR). Voglio ricordare che in Val di Taro nel tempo sono stati trovati alcuni esemplari di questo strumento, e si possono vedere nel Museo Contadino di Ettore Guatelli a Ozzano Taro (PR). Per quanto riguarda la piva le testimonianze che ho raccolto a Pracchiola, a Casalina in Valdantena, a Bratto e a Braia sulla strada del Bratello fanno credere più a suonatori ambulanti provenienti dalla zona di Corniglio (PR) o da Berceto (PR) e che, attraverso il passo del Cirone, scendessero abitualmente da quelle parti per suonare. A Mossale (PR), daltronde è stato censito a suo tempo un suonatore di piva. Io stesso ho trovato a Roccaprebalza vicino a Berceto le tracce di un pivaro che viveva e suonava in quel paese, il suo nome era Luigi Calzi detto "Vigion". Le testimonianze che ho raccolto parlano di un musicista straordinario che veniva chiamato nelle frazioni limitrofe in ogni occasione di festa e di ballo, celebre era la sua "*Mercia degli Sposi*" che suonava dietro i cortei nuziali. "Vigion" è scomparso alla fine degli anni '30, la sua piva qualche anno dopo, trasformata in un giocattolo nelle mani dei suoi nipoti. Rimane il dubbio su Bosco di Rossano (Zeri) dove alcuni elementi fanno pensare che li esistessero uno o più suonatori di cornamusa, ma è tutto ancora da verificare. Questo lavoro non è senz'altro esaustivo, ma è un percorso da me fatto nel corso di 10 anni di ricerca, dettato più dall'istinto e dall'amore per la musica popolare

che da basi scientifiche. Qui di seguito troverete una piccola storia e qualche aneddoto per ogni brano, in fondo al volume un capitolo con tutte le partiture musicali, trascritte da Stefania Gussoni ed Elisabetta Piastri e per finire la descrizione coreutica dei tre balli del Carnevale di Zeri, a cura Silvia Battistini.



Anni '30, un giorno di festa in Val di Vara al centro con l'organetto. Cesare Pietronave classe 1870 padre di Dario Pietronave seduto alla sua destra. (Foto Archivio privato Carlo Pietronave)